

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

16

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

L'uomo è per natura un animale politico.

ARISTOTELE

Tendere verso l'idea di polis rivelata dall'etimologia stessa del termine "politica" è un'inclinazione naturale dell'essere umano. La dimensione politica è una risposta necessaria all'esigenza di costituire una comunità e il relativo governo; per questo è stata inevitabilmente oggetto di riflessioni nel corso della storia. La collana intende raccogliere materiali sulla natura politica dell'uomo e sulle sue declinazioni nel tempo, ospitando volumi di taglio saggistico dedicati a personaggi, contesti e linee di pensiero.

GIANFRANCO MAGLIO

**LA FILOSOFIA POLITICA
E LA SUA STORIA**
LA RIFLESSIONE SUL SENSO
E IL FINE DELLA CITTÀ DELL'UOMO

Prefazione di

GIUSEPPE GOISIS





©

ISBN
979-12-218-0439-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 11 GENNAIO 2023

INDICE

- 9 *Premessa*
- 11 *Prefazione*
di GIUSEPPE GOISIS
- 23 *Introduzione*
1. Oggetto della filosofia politica: il bene e il potere, 23 – 2. L'abbandono del fondamento e la sua riscoperta: aspetti della modernità e costanti della riflessione politica, 26.
- 33 *Capitolo I*
La prospettiva classica e il bene politico
1.1. Religione e pensiero politico in Oriente: alcune esperienze, 33 – 1.2. Il pensiero politico greco, 43 – 1.3. Aspetti del pensiero politico ellenistico e romano, 74.
- 83 *Capitolo II*
Cristianesimo e filosofia politica medievale
2.1. La novità cristiana e il pensiero politico, 83 – 2.2. *Le Due Città* di Agostino di Ippona, 87 – 2.3. Il Sacro Romano Impero e l'universalismo politico cristiano, 94 – 2.4. Umanesimo cristiano e politica: Tommaso d'Aquino, 103 – 2.5. Sviluppi della riflessione politica nel tardo medioevo. Dante Alighieri, Marsilio da Padova e Guglielmo di Ockham, 116.

141 **Capitolo III**

La filosofia politica moderna

3.1. Il quadro storico, 141 – 3.2. Il pensiero politico di Niccolò Machiavelli, 143 – 3.3. Aspetti e problemi della Riforma Protestante, 150 – 3.4. Lo Stato sovrano di Jean Bodin, 155 – 3.5. Cenni sull'utopismo politico fra XVI e XVII secolo, 161 – 3.6. Razionalismo politico e "Scuola del diritto naturale": Ugo Grozio, 166 – 3.7. L'assolutismo politico di Thomas Hobbes, 170 – 3.8. Il contrattualismo liberale di John Locke, 178 – 3.9. Baruch Spinoza e la razionalità della società politica, 186 – 3.10. Il pensiero politico di Montesquieu, 192 – 3.11 La democrazia politica di Jean Jacques Rousseau, 198 – 3.12. Lo stato civile come imperativo della ragione: Immanuel Kant, 208.

221 **Capitolo IV**

La filosofia politica da Hegel al dibattito contemporaneo

4.1. Hegel e la critica del contrattualismo liberale, 221 – 4.2. Il socialismo utopistico, 230 – 4.3. Karl Marx e Friedrich Engels: dal materialismo storico al socialismo scientifico, 241 – 4.4. Sviluppi del liberalismo nel XIX secolo, 250 – 4.5. Aspetti del pensiero politico del risorgimento italiano, 265 – 4.6. Passaggio al Novecento: positivismo, evolucionismo, Nietzsche e le teorie della supremazia, 281 – 4.7. Il novecento tragico: esperienze autoritarie e totalitarie, 290 – 4.8. Il Personalismo, 310 – 4.9. Altre voci del nostro tempo: critica delle ideologie e rifondazione umanistica della politica, 345.

415 *Conclusione*

423 *Bibliografia*

489 *Indice dei nomi*

PREMESSA

La riflessione politica ha sempre accompagnato il percorso storico delle civiltà umane, ha rappresentato il ricorrente tentativo di trovare una spiegazione alla presenza del potere nella vita sociale, cercando un difficile equilibrio fra due valori altrettanto ineliminabili: l'autorità e la libertà. Nel tempo si sono succedute molte dottrine che sempre hanno avuto un rapporto fisiologico con l'orizzonte etico e antropologico che ne consentiva il tentativo di giustificazione e fondamento. Lo scopo di questo libro è quello di offrire una sintetica panoramica di tali dottrine, rivivendole nel loro contesto storico e nel pensiero degli autori che ho ritenuto più significativi: la vastità del panorama mi ha costretto, ovviamente, a fare delle scelte, delle quali mi assumo le responsabilità del caso, per eventuali omissioni e per le valutazioni e i giudizi che ho ritenuto di formulare.

Il lavoro nasce dalla mia esperienza d'insegnamento universitario e ha tenuto conto, nel dialogo fruttuoso con i miei studenti, anche delle loro esigenze, domande e speranze: le testimonianze di vita sono spesso molto più importanti delle formulazioni astratte e le relazioni umane sono più ricche di qualsivoglia dottrina. Resto convinto che la politica non è mai risolvibile nella coincidenza con un bene storico e che il suo fine è per sempre proiettato oltre, in quel Bene diffuso di cui la persona umana, ogni persona, è cifra ineffabile, in un "essere con gli altri" che non è casuale e privo di senso, ma piuttosto ontologicamente

significativo e finalizzato: per tale motivo la dialettica fra il bene della politica e la politica del Bene, lungi dal rappresentare un gioco di parole, è invece il motore stesso dell'esperienza sociale nelle forme storiche, spesso complesse e tormentate, della città dell'uomo.

Infine alcuni ringraziamenti: agli amici e Colleghi di Padova (anzitutto al Prof. Franco Todescan e alla Sua Scuola) e a quelli dell'IS-SR Giovanni Paolo I di Treviso (in particolare alla mia allieva Anna Castellaro), con i quali ho lavorato in questi anni condividendo ideali e speranze. Uno speciale ringraziamento va poi al Prof. Giuseppe Goisis, Maestro e amico in una fervida e indimenticata stagione di collaborazione veneziana a Ca' Foscari e che ha avuto la bontà di leggere il libro e di presentarlo ai lettori con la Sua autorevole Prefazione.

Vale qui legis!

GIANFRANCO MAGLIO
Portogruaro, dicembre 2022
tempo di Natale

PREFAZIONE

1. A Gianfranco Maglio mi lega un'antica frequentazione, che ha generato, negli anni, un legame di assidua amicizia e stima. Ciò non incrina, mi sembra, l'obiettività del giudizio su questo suo ampio lavoro: *La filosofia politica e la sua storia. La riflessione sul senso e il fine della città dell'uomo*.

L'approccio dell'Autore a questo nuovo impegno di ricostruzione storiografica ha poco a che fare con il culto positivistico del documento; continuamente si rilancia la problematica riguardante l'essenza della persona e la natura della comunità nella quale la vita si svolge e si compiono le operazioni dell'uomo. Non c'è dunque un "taglio" netto, come in molti altri studi, tra la riflessione politica del passato e quella idonea a ponderare la contemporaneità, nelle sue tante e complesse sfaccettature.

Si tratta, in sintesi, di un *magnus opus*, comprendendo circa cinquecento pagine, fitte di ricostruzioni attente e circostanziate e di reinterpretazioni dei "classici" della filosofia politica, ma anche di autori considerati minori e qui invece debitamente recuperati e valorizzati.

Mi permetto subito di sottolineare tre pregi sostanziali della presente opera: la qualità della scrittura, il rigore metodico e infine le due caratteristiche di serenità ed equilibrio, ovunque compresenti e nitidamente manifeste.

La scrittura è costantemente cattivante, improntata ad una "classica" chiarezza, evitando espressioni oscure, o anche troppo tecnicamente

specialistiche (sia detto senza troppe forzature polemiche: molti saggi-contemporanei si avvolgono in ambigue oscurità, con un'operazione che ricorda le seppie nell'acqua, tentando, con una spessa cortina, di celare le proprie incertezze, o anche debolezze interpretative).

La scrittura non è solo chiara e densa di quei riferimenti precisi di cui il lettore avverte il bisogno, ma anche vivace, caratteristica importante per un testo di questa mole, di fronte al quale, se non ben orientato, il lettore rischia di smarrirsi, come in un labirinto...

L'attenzione perseverante al metodo è un altro tratto tipico di quest'ultimo libro di Gianfranco Maglio: non un'ossessione artificiosa e spasmodica, che tutto irrigidirebbe, ma la costanza di un apparato categoriale, ben definito all'inizio, e al quale l'Autore cerca di rimanere fedele, nei tanti e vari momenti in cui si attua la sua ricostruzione/interpretazione.

Infine, l'intera opera si configura secondo uno spirito di serenità e di equilibrio; intendiamoci: non che l'Autore ignori la tragicità della condizione umana e le grandi ingiustizie di cui la Terra è ricolma (facendo eco al grande Omero, una pensatrice del Novecento ripeteva che "la giustizia è sempre fuggiasca dal campo dei vincitori"); e tuttavia Maglio riconosce anche gli spazi di libertà che l'azione umana incontra nella storia e l'attrazione affascinante che, in ogni tempo, il Bene esercita sulle persone.

Già nel capitolo I della sua ricerca, ma anche nell'*Introduzione*, vengono lucidamente identificati i due poli: la dimensione politica come quella che ha bisogno di plasmare una comunità e di governarla col potere e la dimensione che si intreccia con l'etica, in modo che il Bene non venga dimenticato, anzi ricercato e valorizzato nel cuore stesso dell'azione politica. Se mancasse del tutto uno di questi due poli, o se lo squilibrio fra di essi fosse troppo grande, non solo l'interpretazione filosofico-politica sarebbe deficitaria, ma proprio l'azione politica medesima diverrebbe paurosamente vacillante...⁽¹⁾.

A questo punto, direi che è opportuno gettare uno sguardo sull'impegno saggistico e interpretativo di Gianfranco Maglio, svolto *prima* della vasta sintesi che ci offre con *La filosofia politica e la sua storia*.

(1) Richiama all'essenzialità del Bene anche entro l'agire politico: E. LECALDANO, *Bene*, Corriere della Sera, Milano 2022. Interessante, anche perché la prospettiva di Lecaldano è dialetticamente divergente rispetto a quella di Maglio.

Questo rapido sguardo può evidenziare anche la solida conoscenza del pensiero medievale, che è una caratteristica piuttosto singolare, mi pare, nella cultura filosofica veneta; infatti, la scuola filosofica di Padova, imperniata su Marino Gentile, e quella veneziana, dominata da Emanuele Severino, hanno manifestato un interesse piuttosto sommaro per il Medioevo, considerandolo, in qualche modo, un periodo di transizione, anche se non dichiarandolo, naturalmente, *apertis verbis*.

Maglio segue però altri sentieri: per quanto riguarda la forma dello scrivere, mi pare si muova tra Gilson e il filosofo del diritto Enrico Opocher, con qualche addentellato anche con Capograssi; per il rapporto decisivo tra ragione e fede, mi sembra di intravedere una convergenza con l'impostazione di Franco Todescan.

In breve, occorre almeno rammentare: *Autonomia della città dell'uomo e religione in Marsilio da Padova* (Gabrielli, 2003); *Lezioni di storia medievale* (Gabrielli, 2004); *L'idea costituzionale nel Medioevo* (Gabrielli, 2006); *La formazione della civiltà medievale* (Gabrielli, 2009); *Lineamenti di filosofia del diritto* (EMP, 2011); *Ordine e giustizia in Dante* (CEDAM, 2015); *Libero arbitrio e libertà in San Bonaventura* (CEDAM, 2016); *Il mondo di Dante e la povertà evangelica* (in collaborazione con Alessandro Ghisalberti, CEDAM, 2018); *Libertà e giustizia nel pensiero di Tommaso D'Aquino* (CEDAM, 2020); infine, *Lezioni di filosofia dei diritti umani* (EMP, 2021).

E questo elenco di pubblicazioni dello studioso Maglio, già così significativo, non è completo...

2. Se c'è un'obiezione che si può muovere alla presente ricostruzione della storia della filosofia politica, è questa: nel lavoro di Maglio, sono contenuti soltanto pochi accenni al pensiero indiano e cinese, di cui pure qua e là vengono riconosciute l'elevatezza dell'ispirazione e la profondità delle riflessioni. Ma diversi studiosi, con cui ho discusso la questione del pensiero politico indiano e cinese, mi hanno fatto capire che è assai difficile intenderlo *iuxta propria principia*; un solo esempio può far riferimento a Schopenhauer, la cui comprensione del pensiero indiano, così largamente utilizzato in modo suggestivo, collima poco con la pluriforme ricchezza delle autentiche filosofie e visioni del mondo, anche della politica, elaborate in India.

La conclusione che mi sono dato circa la questione è che il pensiero politico d'Occidente e quello d'Oriente dovrebbero essere ricostruiti da filosofi che hanno compiuto *itineraria studiorum* differenti; se si concorda con tale conclusione, la soluzione adottata da Maglio nel presente lavoro, che circoscrive oltremodo l'esposizione dei contributi alla filosofia politica dell'Oriente, è una soluzione di sana autolimitazione. Dunque, l'evoluzione narrata ne *La filosofia politica e la sua storia* riguarda il pensiero occidentale, concepito anche nei suoi momenti d'irruzione del nuovo, e dunque in maniera non lineare, né tantomeno meccanica: ad esempio, nel capitolo II il cristianesimo è presentato, con il suo universalismo, come l'irrompere di una *novitas* radicale, che perviene al culmine della sua elaborazione teorica con Agostino e Tommaso D'Aquino.

Mi si consenta dunque di auspicare un'adeguata diffusione di questo libro di Maglio, che fa ben vedere il *bivio* a cui ci troviamo oggi di fronte: o rassegnarsi all'avanzata di un relativismo sempre più scettico ed inconcludente, con lo smarrimento e la demoralizzazione che ne conseguono, o riprendere, contro la corruzione nichilistica, il paradigma "classico" di pensare e praticare la politica, reintegrando il Bene entro una visione pur necessaria del potere, da non intendere però in maniera vacuamente autoritaria o, addirittura, totalitaria (non evoco qui fantasmi irreali, essendo dappertutto, e in Europa in particolare, in crisi le Democrazie e in avanzata quelle che Eduardo Galeano chiama, con incisività, le "Democature").

Si può comprendere facilmente che questo libro ha un rapporto stringente con la didattica; si avverte l'eco potente dell'impegno e dell'esperienza didattica, se lo si legge con attenzione e continuità. Sì, perché l'Autore è un "maestro" nel senso più pieno del termine; lo si vede dalla cura riposta nella Bibliografia, nell'Indice dei nomi, collocato in conclusione del testo e da tanti particolari, che manifestano lo zelo appassionato riversato nella stesura del libro.

Ma chi è "maestro", una figura che tanto ci manca da averne perso i contorni per riconoscerlo? È, secondo il mio giudizio, colui che ci aiuta a scoprire noi stessi, invitandoci a quel *magis*, a quel *di più* (*magister*) che è insieme profondità di comprensione ed elevatezza d'ispirazione.

Secondo gli etimologisti, il termine latino *magister*, che indica variamente delle posizioni di guida, ha affinità con termini analoghi presenti

nella lingua etrusca; nell'indoeuropeo, il termine "maestro" ha un altro suono e un'altra radice: la parola è *Guru*, affine al latino *gravis*, per indicare l'autorevolezza⁽²⁾. Ma per nostra fortuna Gianfranco Maglio possiede anche la corda dell'umorismo, ed è ciò che conferisce una certa piacevolezza anche alla lettura di passi particolarmente difficoltosi...

"Maestro" è anche chi ti aiuta nel cammino delle domande e delle risposte; tutta l'esistenza è presentata come il fiorire di domande essenziali e come un tentativo, non paralizzato dal dogmatismo, di rispondere in modo adeguato, ma anche "aperto" ad ulteriori investigazioni, e ogni avanzamento è concepito non meccanicamente, ma secondo una genuina *vocazione umanistica*. Ecco, "umanesimo" mi sembra la parola chiave per indicare lo slancio che anima Maglio, facendo intravedere quei valori che, gradualmente realizzati, possono configurare davvero quel "bene comune" che è adeguato per l'uomo, che procede, con travaglio e anche con gioia, sotto il sole accecante della storia.

3. Le ideologie, nel presente libro, sono concepite come troppo anguste, come una gabbia assai ristretta, che sembra rinserrare e togliere respiro alle domande accennate sopra.

Riflettere sulla politica, e ancor più praticare la politica, spinge a scartare ogni volo utopistico; certo nell'utopia, ricostruita nel capitolo III e ripresa nel IV, c'è pur qualcosa di positivo, nel senso che essa suggerisce una propensione naturale al cambiamento, al mutamento socio-politico, nell'ubbidienza ad un'ispirazione ideale che sembra non coincidere mai con il reale, esaurendosi in esso.

E tuttavia l'atteggiamento del filosofo non trascura l'esperienza umana, anzi *prende le mosse dall'esperienza*; non solo la politica, ma anche l'etica è connessa, inestricabilmente, all'esperienza, enucleandosi lo slancio etico dal costume, dagli usi di un popolo e di una comunità⁽³⁾.

La domanda delle domande: che cos'è la politica? Se la si deve valutare, occorre capirla e anche avere dei criteri per poterla giudicare. Spesso diversi lavori recenti parlano di crisi della politica, addirittura di morte della politica, o di fine della politica, ma chiariscono poco a che

(2) A. RIGOPOULOS, *Guru. Il fondamento della civiltà dell'India*, Carocci, Roma 2009.

(3) Cfr. A. POPPI, *Per una fondazione razionale dell'etica*, San Paolo, Cinisello B. (Mi.) 1998.

livello si pone la loro analisi, seguendo più il flusso delle *sensazioni*, che il proporsi dei *significati*⁽⁴⁾.

Qui occorre fermarsi per capire la sottile critica alla “modernità” che anima le pagine di Maglio, che non a caso ha sostato a lungo a meditare sui più grandi pensatori del Medioevo, da Bonaventura a Tommaso, da Marsilio a Dante.

La “modernità”, analizzata soprattutto nel capitolo III, da Machiavelli a Bodin, da Hobbes a Locke e Rousseau, *ha perso il fondamento*, si è sganciata dall’etica; con qualche accento che ricorda Gilson e Maritain, Maglio evidenzia la concezione dell’uomo caratteristica di filoni rilevanti della “modernità”: individualismo e razionalismo sembrano le caratteristiche di fondo dell’uomo moderno, e l’insistere sul “bene individuale” corrode, un poco alla volta, il senso del “bene comune”, riducendosi la politica medesima ad un mero *esercizio del potere*.

Gli autori di fondo, che aiutano in questa ricostruzione: il grande Leo Strauss e gli italiani D. Cadeddu, L. Alici e R. Gatti. Quella della “modernità” è una vera e propria deviazione, ma anche un impoverimento, l’oblio di una dimensione necessaria per l’*homo politicus*: quella dell’aver di mira un “ordine giusto e buono”.

Si possono intuire gli esiti di codesta deviazione/impoverimento: non solo la pratica della politica si schiude alle due possibilità, solo apparentemente dissociate, del disordine anarchico e dell’oppressione autoritaria, ma vien meno progressivamente la possibilità di giudicare, su di un piano diverso, la qualità delle stesse pratiche politiche.

In estrema sintesi, l’Autore ci fa intendere l’opportunità, anzi la necessità di riprendere il modello “classico” che ci consente la ricerca di quell’ordine politico buono e giusto evocato sopra. Da ciò scaturiscono anche le indicazioni metodiche, che devono tener conto della libertà costitutiva dell’uomo; non dunque un metodo scientifico secondo la prevalente visione matematica, dominato dagli algoritmi, ma un’aderenza all’esperienza nella sua complessità e, in generale, un’opzione “antimoderna” non accanitamente polemica, ma decisamente critica⁽⁵⁾.

(4) Per fare un solo esempio, che lascia incerti i lettori, si consideri T. LABATE, *Ultima fermata. Il grande intrigo della politica italiana*, Solferino, Milano 2022.

(5) Utili supporti critici in T. NUMERICO, *Big data e algoritmi. Prospettive critiche*, Carocci, Roma 2021; F. FAGGIN, *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, A. Mondadori, Milano 2022.

Infine, un metodo non deduttivo ma piuttosto dialettico e argomentativo, caratteristico, da Aristotele in poi, della “filosofia pratica”; e qui l’Autore si mostra ben aggiornato sulla ripresa recente della “filosofia pratica”, che non punta a scoprire una verità incontrovertibile, ma a delineare un sapere pratico, che scaturisca in prosecuzione della libertà umana, essendo conclusivamente benefico per l’uomo, sovente invece “punitore di se stesso”.

In una parola, una filosofia non dogmatica, ma aperta a svariati contributi, se comunque integrabili nella prospettiva delineata.

Dunque, l’abbandono del fondamento richiamato è ben riconoscibile in due paradigmi filosofico-politici: quello che Maglio individua come positivistico-scientista, che tende a negare il valore normativo della politica, e quello storicista; lo storicismo non è solo il paradigma caratterizzante le filosofie di Croce, Gentile e Gramsci, ma è anche una mentalità, per la quale non c’è verità che non sia storica; ciò conduce a un fatale relativismo, propenso ad espellere, ancora una volta, l’etica dalla politica.

Singolarmente aspra la critica al marxismo, una visione insieme fatalistica ed utopistica, che degraderebbe la politica a sovrastruttura, sostituendola con una specie di Eden finale, dal sapore incontestabilmente utopistico. Non a caso il fallimento pratico del “socialismo reale” si è accompagnato al disincanto/disillusione di tanti intellettuali...

Occorre quindi ritornare alla complessità e completezza del paradigma “classico” (giustamente Maglio preferisce scrivere “classico”, e non “neo-classico”, che sa di mera riproposizione o, addirittura, di restaurazione).

Rimane da giustificare il potere, quel potere che, per esprimersi in termini crudi, è “potere dell’uomo sull’uomo”. Agostino lo legittimava *sub specie peccati*; occorre pensare che la comunità deve essere coesa e organizzata, soprattutto stante l’odierna complessità. E occorre stabilire quella pace sociale che caratterizza la buona convivenza, scoraggiando o a volte reprimendo quei conflitti che, lasciati a se stessi, condurrebbero all’*anomia*, alla dissoluzione di ogni regola, esito eventuale sfociante nella disintegrazione della comunità.

Ma il problema nasce dal radicamento di questo potere, dal consenso che deve godere nei diversi àmbiti della società: ritorna la domanda

originaria sul legame tra potere e giustizia, che l'Autore rilancia continuamente, sottolineando il valore dell'immaginazione sociale e criticando invece gli eccessi dell'utopismo.

Mi pare, concludendo su questo punto, che l'utopismo ottocentesco abbia dato un eccessivo credito alla libertà, rifiutando di scorgere come essa sia perennemente "sotto condizione"; ma il Novecento, impregnato di nichilismo, ha travolto la stessa idea di libertà, pronunciando un conclusivo "si salvi chi può". Nietzsche rappresenta lo snodo centrale: una libertà fuori da ogni limite sembra rovesciarsi nel "necessitarismo", fatalmente connesso all'incombere dell'"eterno ritorno".

Quando si parla di *ripartenza*, non si pensi solo alla dimensione economica, ma alla riflessione più profonda proposta dai filosofi e anche alle considerazioni che animano *La filosofia politica e la sua storia* di Gianfranco Maglio, che scendono nel profondo per aiutarci a comprendere le contraddizioni dell'attuale società tecnocratica.

4. Chi valuta le conclusioni che l'Autore propone, può stupirsi per la loro brevità; direi piuttosto che si tratta di concisione, di spirito di sintesi da parte di un saggista che ha già scrutato l'essenziale e lo ha dipanato in una vasta *expositio* storica, improntata più ad una visione vichiana e provvidenziale che a una *Weltanschauung* storicista, nel senso contemporaneo del termine.

Quel che è decisivo è stato detto, anche se rimangono, al centro, le questioni fondamentali; e soprattutto ritorna, come un rintocco ripetuto, la domanda cruciale: com'è l'uomo? È un animale da preda, affetto da un'insaziabile crudeltà, o è un essere compassionevole, propenso alla solidarietà e all'amicizia con i suoi simili? Solo una conoscenza profonda di quello sconosciuto che è l'uomo, squadernato in tutto il volume della sua complessità, può darci una risposta soddisfacente e comunque intuiamo, da subito, che ogni visione della politica implica un'antropologia retrostante⁽⁶⁾.

Aggiungerei un'altra domanda: è importante il fattore educativo, in maniera che l'educazione possa migliorare i comportamenti dell'uomo e farli

(6) A mia volta, ho cercato di chiarire quell'impasto paradossale di "bene" e di "male" che alberga nel cuore dell'uomo con l'espressione: "L'uomo, predatore compassionevole", ad es. in G. GOISIS, *L'uomo, predatore compassionevole*, in A. Camerotto, F. Pontani (a cura di), *Anthropos. Pensieri, parole e virtù per restare uomini*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 225-248.

tendere verso il Bene? E qui Maglio evoca, opportunamente, la tensione polare, caratteristica di Maritain e, soprattutto, di Romano Guardini.

Giustamente, a mio avviso, l'Autore contesta ogni *perfettismo* nel caratterizzare le costruzioni della politica, ma sostiene invece che l'umano dovrebbe essere aperto ad un'assidua *perfettibilità*; le concezioni della politica sembrano ondeggiare, oscillare fra il realismo, troppo povero, dell'immanenza e gli idealismi, troppo aerei, della trascendenza, come in certi paradigmi platonizzanti; la sintesi è fatta di sfumature e, pur lasciandosi guidare dal richiamo della giustizia divina, noi umani dobbiamo mantenere in modo vigile il senso della nostra precarietà (*humilitas ex humo*, dalla terra di cui siamo materiati e alla quale dobbiamo ritornare).

E il senso della precarietà s'intreccia con la percezione dell'effettività del potere, dimensione decisiva per farci transitare dal sogno al progetto e dal progetto alla realizzazione.

Ogni determinazione di beni parziali, anche piccoli e quotidiani, può essere integrata in un Bene più ampio ed esigente, ma secondo un modello aperto; il grande limite dell'ideologia, che la rende pericolosa, consisterebbe nella pretesa di definitività, nell'idea di rappresentare un orizzonte oltre il quale non si può procedere: *non plus ultra*, una frase, per chi la capisce, da pronunciare con un tono drammatico, perché anticipa chiusure autoritarie, se non oppressioni totalitarie (approfondite nel capitolo IV del presente volume).

Qui bisogna capire fino in fondo la natura della "verità ideologica"; L. Pareyson direbbe che è una verità solo espressiva, priva di un *background* antropologico profondo, che solo conferirebbe un rilievo veritativo nel senso pieno e autentico del termine.

All'ideologia, nota Maglio, manca il saldo fondamento della persona umana; non a caso essa viene oggi riscoperta e ciò richiama anche iniziative come "La persona al centro" promossa, fra altri studiosi, da V. Possenti, F. Totaro e C. Ciancio e l'analoga prospettiva irradiata, a partire dall'Ateneo del Sacro Cuore, da A. Pessina.

Opportunamente, il radicamento profondo nell'uomo e la sua drammatica complessità sono riportati ai Greci antichi: Sofocle dice che l'uomo è *deinós*, il che significa, con tragica ambivalenza, "formidabile", qualcosa di straordinario, ma che incute anche, per le sue azioni terribili, paura e perfino panico.

Rispetto a questa complessità della persona, la politica ha una funzione di tutela, ma anche di promozione: si tratta di custodire, ma anche di aver cura di ogni aspetto, materiale e spirituale, della vita dell'uomo; ecco perché l'azione politica è così multiforme e difficile e deve essere considerata, comunque, nella sua dimensione teleologica: *telos* significa scopo, orientamento finalistico e la nuova antropologia, fiorita in un orizzonte cristiano, trova tale *telos* nella crescita della persona e della sua intrinseca relazionalità.

Ma il grande fuoco dell'Evangelo sembra affievolirsi nell'età della secolarizzazione e C. Schmitt individua anche nella politica novecentesca antiche verità teologiche, metamorfizzate, tuttavia, in una chiave razionalistica ed individualista. Ai valori succedono gli interessi e anche la domanda essenziale attorno al Bene sembra perdere di vigore.

Infine Maglio propone tre punti decisivi, per una rifondazione umanistica della politica: una rinnovata ontologia della persona, il primato dell'etica e, da ultimo, l'idea della politica come servizio.

In quest'estremo scorcio del suo volume, l'Autore richiama Rawls, Habermas, Sandel e Taylor, per mostrare l'intrinseca relazionalità della persona e perfino la sua sacralità, fondamento ineludibile di quel rispetto che va portato ad ogni persona.

Di questi tre punti decisivi, mi permetto di valorizzare solo quello della *politica come servizio*. Ho accennato al valore del "maestro", e ho riconosciuto tale qualifica al nostro Autore; il contrario di *magister*, in latino, è *minister*, il servitore; ma con l'Evangelo, avviene un rovesciamento e, consapevoli della nostra precarietà, siamo invitati a considerarci dei "servi inutili", ponendoci, con zelo appassionato, al servizio degli altri, senza riserve⁽⁷⁾.

Legittimamente, in questo libro viene ricordato come la parola "solidarietà" sia abusata, spesso al fine di suscitare una risonanza gratificante; se si vuol evitare ogni esercizio di retorica, occorre che, al cuore della politica, viva davvero l'istanza etica: non quel moralismo che comporta rischi non trascurabili, facendo la sua comparsa anche nei primi movimenti che conducono al totalitarismo e che nascono da una divisione, arbitraria e violenta, fra i sedicenti "buoni" e i presunti "cattivi".

(7) "Siamo servi inutili": Lc 17, 10.